

CV DI MARCO BELLOCCHIO (BOBBIO, 1939)

Nato in una famiglia della borghesia piacentina, Marco Bellocchio è regista, sceneggiatore, produttore e docente di cinema. Il suo precoce interesse per le arti performative lo indusse a lasciare la Facoltà di Filosofia dell'Università di Milano e seguire i corsi dell'Accademia dei Filodrammatici e dal 1959, a Roma, quelli del Centro sperimentale di cinematografia. Prime sue prove di regia furono il documentario *Abbasso il zio* (1961) e i cortometraggi *La colpa e la pena* (1961) e *Ginepro fatto uomo* (1962).

Oltre a numerose sceneggiature, regie teatrali, regie televisive, ha al suo attivo più di cinquanta pellicole tra lungometraggi di finzione e documentari. La sua opera cinematografica professionale va da *I pugni in tasca*, con cui vinse al Festival di Locarno nel 1965, al recentissimo *Rapito* (2023) sul caso Edgardo Mortara. In mezzo, tra i suoi lavori maggiori, ricordiamo *Matti da slegare* (1975/76), film collettivo realizzato nel manicomio di Colorno a sostegno della battaglia di Franco Basaglia, *Marcia trionfale* (1976), sulla vita militare come riflesso di una repressione autoritaria, *Buongiorno, notte* (2003) sul terrorismo e la prigionia di Aldo Moro, *Vincere* (2009), sul legame di Mussolini con Ida Dalser.

Tra i maggiori riconoscimenti che gli sono stati consegnati, ci sono il Globo d'oro alla carriera dei giornalisti della stampa estera (2007), il Leone d'oro alla carriera della Mostra del cinema di Venezia (2011), il David di Donatello alla carriera dell'Accademia del cinema italiano, la Medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte (2013), il Pardo d'onore del Festival di Locarno (2015). Dal 2014 è Presidente della Fondazione Cineteca di Bologna. Il 9 dicembre 2019 l'Università IULM di Milano gli ha conferito la Laurea Honoris Causa in Televisione, cinema e new media.

PROPOSTA PER L'ASSEGNAZIONE DEL DOTTORATO HONORIS CAUSA A MARCO BELLOCCHIO

Marco Bellocchio è unanimemente considerato il più importante regista cinematografico italiano vivente. Ha realizzato una trentina di lungometraggi negli ultimi sessanta anni di inesausta attività creativa e riscosso altrettanti premi e riconoscimenti nazionali e internazionali, ora per le singole opere, fin dall'esordio fiammeggiante di *I pugni in tasca*, Pardo d'oro al Festival di Locarno del 1965, ora per l'intera carriera artistica, a partire dal Globo d'oro assegnatogli dalla stampa estera nel 2007.

Esponente del Nuovo cinema italiano degli anni Sessanta, ha saputo rinnovarsi costantemente, rimanendo però sempre fedele non solo a uno stile inconfondibile, ma anche ad alcuni temi portanti che ne definiscono trasversalmente l'intero orizzonte di poetica. Pensiamo al rapporto con la Legge, con l'autorità e con il Padre: *I pugni in tasca*, *Nel nome del padre*, *La Cina è vicina*, ecc. Pensiamo alla malattia e alla follia come specchi deformi di una normalità sottomessa a dinamiche pulsionali: *Sbatti il mostro in prima pagina*, *Salto nel vuoto*, *Il sogno della farfalla*, ecc. Pensiamo alla Storia e al passato, cui

si guarda senza nostalgia perché luogo di trasformazione tradita: *Buongiorno, notte, Il traditore, Vincere*, ecc.

Negli ultimi vent'anni, il suo cinema è diventato un punto di riferimento assoluto per il film d'autore europeo, alla luce dell'ineguagliabile capacità di coniugare la sua compatta agenda tematica con la rielaborazione continua del linguaggio filmico del suo tempo. Vedo proprio una soluzione di continuità sostanziale nella sua filmografia, in corrispondenza dell'emersione crescente di una fervida e produttiva dimensione riflessiva, metacinematografica, dietro l'urgenza di processi epocali come la digitalizzazione della filiera cinematografica, la democratizzazione delle attrezzature di ripresa audiovisiva, la disponibilità diffusa del patrimonio visuale dei maggiori archivi di immagini del Novecento.

Tre in particolari mi paiono le linee stilistiche più fervide e produttive della sua opera più recente, meritevoli di attenzioni ermeneutiche puntuali, in una prospettiva larga, di storia, teoria, ed estetica dei (nuovi) media. La prima è la portata *intramediale*, ovvero la capacità di riflettere sulle caratteristiche specifiche del medium cinematografico alla luce delle riconfigurazioni tecnologiche della contemporaneità. Ne è esemplare *Il regista di matrimoni*, riflessione sull'ideale valore artistico del cinema, con la sua polarizzazione tra la vocazione immaginifica del Maestro Franco Elica e la disposizione piattamente mimetica dei vari registi da matrimonio. La seconda è la vocazione *intermediale*, ovvero la capacità di contaminare l'immagine cinematografica con immagini provenienti dal repertorio novecentesco dell'industria culturale. Ne è esemplare *Buongiorno, notte*, riflessione sulla deriva dell'immaginario cinetelevisivo nazionale, con la sua ricostruzione della dieta mediale dei terroristi delle BR durante il sequestro Moro. La terza è la disposizione *transmediale*, ovvero la capacità di complessificare il registro del reale con le immagini mentali dei personaggi di turno, tra sogno, inconscio e volontà di incidere sul presente. Ne è esemplare l'ultimo, bellissimo, *Rapito*, riflessione sulla potenza della cultura figurativa cattolica, con la sua contrapposizione tra l'iconoclastia ebraica della famiglia del piccolo Egidio e l'inconofilia cristiana con cui lo stesso dovrà fare i conti in Vaticano.

Per queste e per molte altre ragioni significativamente testimoniate dalla crescente letteratura nazionale e internazionale dedicata alla sua opera, si propone ai Colleghi del Collegio l'assegnazione del dottorato honoris causa in Scienze cognitive a Marco Bellocchio.

Messina, 14 luglio 2021

Federico Vitella
